**Omelia Solennità di Natale – 25 dicembre 2016 (cattedrale di Trento)**

**Non c’era posto per loro nell’alloggio**.

In realtà, **non ci può essere alloggio, tra gli uomini, per il Dio di Betlemme**. Quel bambino **ci spiazza**. Egli **sovverte attese e speranze**. E’ sorpresa. E’ **vino nuovo il Dio che nasce**. Per accoglierlo servono **otri nuovi**, **speranze e attese nuove**, alloggi nuovi che mai ci saremmo immaginati.

Il Dio di Betlemme è il Dio che passeggia nel giardino dell’Eden, che non si dà pensiero per la mancanza di un tempio tutto per sé. Si presenta con le magnifiche parole del Secondo libro di Samuele: “**Sono andato vagando sotto una tenda**” (2Sam 7,1-7 e ss.). Giovanni, nel suo Vangelo, afferma con forza: “**Venne ad abitare in mezzo a noi**” (Gv 1,14). Alla lettera: “**Mise la propria tenda in mezzo a noi**”.

Pensare **Dio sotto una tenda**ci risulta difficile: ad essa, infatti, noi associamo l’idea della **precarietà**, del **transitorio**, della **fragilità**. L’immaginario religioso classico non prevede “tende” per il proprio Dio. Impressiona un **Dio che, di fatto, vaga**.

Le **ore**che stiamo vivendo – dalla Siria di Aleppo all’Africa di Bangui, dalSudamerica del Venezuela all’Europa di Berlino – sono **cariche di angoscia, d’incertezza, insicurezza**.

Da più parti serpeggia **nostalgia di soluzioni definitive**, radicali. Più d’uno sogna “uomini forti” che riescano a prendere in mano la situazione. Si argomenta in modo semplicistico, ricorrendo ad affermazioni lapidarie che non tengono conto della complessità.

Il Dio che frequenta le tende, fatica a trovare casa presso uomini che abbiano simili aspettative.

In realtà, **la tenda ospita un Dio forte**. Perché è forte? Lo è perché ci **offre una vita che si alimenta di domande, valorizza la fatica, non si scandalizza del limite**. La **risposta**alla vita è **camminare**, **non tagliare traguardi**.

Questo è il connotato dell’amore. **Chi ama, vaga.** Consegna la propriaagenda al bisogno dell’altro. Si lascia dettare il passo da chi cammina al suo fianco.

**Il Dio delle tende chiede alla sua Chiesa, alla nostra Chiesa diocesana, di farsi tenda**.

Nel concreto, avere il **coraggio** di non restare in attesa, ma di **prendere dimora accanto a chi fa fatica**. L’Annuncio del Verbo fatto Carne non si trasmette con strategie comunicative, ma solo nella concretezza dei gesti. **In questo Natale, vorrei suggerire, tra le tante emergenze la necessità di**”**accamparci” accanto agli ammalati, a chi non ha più o rischia di perdere il lavoro, a quanti sono privati della libertà personale, come le nostre sorelle e i nostri fratelli del carcere**.

La bellissima espressione del testo della Lettera agli Ebrei «Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio» diventa il più bell’augurio di Natale possibile. In esso trova risposta il **bisogno**, fortissimo, che tutti abbiamo, di **percepire che apparteniamo a Qualcuno**. Su questa vita c’è un’ipoteca di speranza: **Dio, in Gesù Cristo, si è fatto tenda e abita in mezzo a noi.**